

Nicola Micieli

L'anima va. Rocca Paolina, Perugia, 1996

Il viaggio di Romano Masoni continua. Ieri il pilota assumeva le sembianze di Ulisse, navigatore e archeologo immagato, alla ricerca di segnali e reperti, di strumenti e di spazi deputati alla grande mutazione della pelle in cuoio, nei penetranti della conceria, metafora centrale del suo immaginario di pittore, in quanto luogo di frequentazione remota, nella nativa Santa Croce.

Oggi indossa la maschera, già dichiarata come figura proiettiva, del caro amico rospo, un cui esemplare disseccato sta – “silenzioso”, direbbe Quasimodo – nello studio del pittore, principe affatturato, anima prigioniera cui Masoni poeticamente schiude la discesa liberatrice, ovvero il percorso iniziatico allo svelamento di sé come bellezza o essenza spirituale della poesia.

Non è senza significato che siffatto percorso si compia, sotto il titolo “L'anima va”, in parallelo con l'emblematica “avventura” del Poeta visionario, sulle tracce africane errabonde e contaminate di Rimbaud. Il quale compare sia in effigie, quale immagine fantasmatica richiamata da una dimensione di assenza all'hic et nunc del nostro sentire, sia, per metonimia, nell'allusiva presenza di un frammento ingessato di gamba, dapprima reliquia o segno residuale di un corpo aggredito dalla sofferenza, quindi feticcio sacralizzato dal mito maledettistico, reso prezioso e astratto dai coaguli dorati della luce sul nero delle bende.

Masoni ha compiuto, nel tempo, altri impervi diporti, altri sconfinamenti oltre la soglia del visibile, attratto dall'improvviso filtrare di un colore radiante, dal pulsare di un grumo organico nell'apparente opacità e inerzia della materia. Ricordo le “Annunciazioni” di piume plananti sulla terra devastata, ove giacciono le spoglie delle creature e le bandiere delle glorie trascorse, e l'apologo della cancrena che corrode il marmo del “Monumento morto”, struggente e già eroico simulacro dell'uomo, di cui l'artista rileva e dipinge i calchi bendati, con un fasto funereo intriso di solenne bellezza.

Ricordo ancora il veleggiare franto, la deriva dei “Naufragi” su pancali di conceria che recano i segni dell'inesausto affaticarsi dell'uomo, ex voto da appendere alle edicole votive della storia, in questo scorcio di millennio caratterizzato dalla perdita del centro e dalla dissipazione; e altre piccole serie di dipinti e installazioni (intensissima l'evocazione degli interni calcinati e il ritratto del “Padre” scom-parso), stanze che si richiamano in virtù di segrete consonanze poeti-che, ancor prima che per contiguità di linguaggio, ciascuna occasiona-ta dall'incontro imprevisto e illuminante con un oggetto artificato o un simulacro portatore di un senso cifrato, di un'arcana logica progettuale che rimanda all'uomo e alla natura.

Potrei dire che tutta la pittura di Masoni, nella modalità del suo farsi visione necessaria, da un impulso interiore sempre di intenso coinvol-gimento emotivo, e nella specificità estetica e poetica degli esiti, sia un viaggio di scoperta e rivelazione dell'io, nella storia e attraverso la memoria.

E meglio: che sia un viaggio iniziatico di attraversamento della zona d'ombra in cui il buio e la luce si compenetrano, di discesa nella materia a rilevare le impronte, a disseppellire le reliquie inglobate del-le cose e delle creature, per farne viatico al proprio riconoscimento.

Un sotteso sentimento del sacro pervade ogni momento dell'opera pittorica e grafica di Masoni, segnatamente i dipinti di questo ciclo ispirato all'ascensione dell'anima dal suo confino nel corpo e sulla terra, che sono tuttavia la casa dell'uomo e, dunque, luoghi della paro-la e della scrittura da cui comincia l'itinerario della purificazione. Preciserei, per concludere, che il percorso purgatoriale si configura in una chiave peculiarmente alchemica, come permutazione della materia pittorica, sotto specie – ovviamente – di metafora.

E la materia trova nella qualità formale la condizione per farsi lin-guaggio e, in quanto tale, per innescare lo scarto di senso in cui consi-ste la valenza poetica dell'immagine.

A intendere la sottile economia combinatoria e permutativa del pro-cesso attivato, si osservi la varietà e il calibro dei materiali implicati, dal piombo alle mestiche dure, dalla foglia d'oro alle inclusioni mate-riche, dagli impasti del pigmento alle veline che schiudono spazi intui-bili, oltre la cortina del visibile.

Nel divenire dei materiali e delle forme si compie la sublimazione dei contenuti, come dire il filtro della memoria che travalica il tempo e lo spazio e chiama anche il mistero all'attualità della coscienza.

Ossia a un presente sospeso che ha la durata incommensurabile dell'evento poetico.